

NESSUNA PACE PER CHI FA GUERRA



TORINO 24 E 25 OTTOBRE
MEETING ANTIMILITARISTA

federazione anarchica torinese fat

Il 28 e 29 ottobre si svolgerà a Torino la seconda edizione dell'“Aerospace and Defense Meeting”, una fiera/mercato dell'industria bellica aerospaziale che ha in Piemonte uno dei suoi poli di “eccellenza”. Il Meeting, rigorosamente riservato agli “addetti ai lavori”, è promosso dalla Camera di Commercio e organizzato da Ceipiemonte in collaborazione con BCI - Business Conventions International, Comitato Promotore del Distretto Aerospaziale Piemontese, Città di Torino, Provincia di Torino, Regione Piemonte e AIAD (Associazione Industrie per l'Aerospazio, i Sistemi e la Difesa).

In altre parole una montagna di soldi pubblici al servizio di un'industria di morte. In prima linea tutti i maggiori produttori nazionali e internazionali.

La prima edizione si è svolta in sordina nel marzo del 2008 senza che vi fosse stato alcun annuncio. A cose fatte il tg3 le dedicò un breve servizio.

La guerra è un buon affare, ma

non bisogna parlarne troppo.

L'Italia è in guerra da molti anni. Ne parlano solo quando un ben pagato professionista ci lascia la pelle: un po' di retorica su interventi umanitari e democrazia, Napolitano che saluta la salma, una bella pensione a coniugi e figli.

È una guerra su più fronti, che si coniuga nella neolingua del peacekeeping, dell'intervento umanitario, ma parla il lessico feroce dell'emergenza, dell'ordine pubblico, della repressione. Gli stessi militari delle guerre in Bosnia, Iraq, Afghanistan, gli stessi delle torture e degli stupri in Somalia, dall'estate del 2008 sono nelle strade e nelle piazze delle nostre città.

Guerra esterna e guerra interna sono due facce della stessa medaglia. Lo rivela l'armamentario propagandistico che le sostiene. Le questioni sociali, coniugate sapientemente in termini di ordine pubblico, sono il perno dell'intera operazione.

Il paradigma della guerra come

2

operazione di polizia, con i militari affiancati da specialisti dell'umanitario, perché il fine dichiarato non è la tutela di interessi di parte ma la generosa difesa dei civili, rende sempre più labile la separazione tra guerra e ordine pubblico, tra esercito e polizia. L'alibi della salvaguardia dei civili è una menzogna mal mascherata di fronte all'evidenza che le principali vittime ed obiettivi delle guerre moderne sono proprio i civili. Civili bombardati, affamati, controllati, inquisiti, stuprati, derubati: è quotidiana cronaca di guerra. Poi arriva la "ricostruzione", la creazione di uno stato democratico fantoccio delle truppe occupanti, l'organizzazione di esercito, polizia, magistratura leali ai nuovi padroni. È la prosecuzione con altri mezzi della guerra guerreggiata, obiettivo e insieme strumento di guerra.

La costruzione di un nuovo modello polemologico era funzionale a contrastare una tensione pacifista molto forte nel

nostro paese.

Prima c'è stata la guerra "umanitaria", l'intervento di truppe per soccorrere popolazioni stremate, incapaci di difendersi, strette in paesi in cui dominava il "caos". L'aspetto "poliziesco", pur presente, era ancora in secondo piano. La più emblematica delle guerre "umanitarie" fu quella in Somalia: peccato che le foto di torture e stupri abbiano un po' sporcato l'operazione. La guerra irachena di Bush padre e quella per il Kosovo hanno segnato il primo salto di paradigma: l'intervento umanitario è garantito da un'operazione di "polizia internazionale". In Kosovo e Serbia l'aviazione italiana ha bombardato case, ospedali, ferrovie, fabbriche, strade.

Prima i militari, poi la Croce Rossa.

Come nei CIE, ieri CPT, inventati dal governo di centro sinistra pochi mesi prima delle bombe su Belgrado. A volte le coincidenze...

3

Da qui ad applicare nel nostro

paese teorie e tattiche sperimentate dalla Somalia all'Afghanistan il passo era breve.

Se la guerra è filantropia planetaria, se condizione per il soccorso sono le bombe, l'occupazione militare, i rastrellamenti, se il militare si fa poliziotto ed insieme sono anche operatori umanitari il gioco è fatto.

L'11 settembre, le guerre afgana e irachena chiuderanno il cerchio. Riappare il fantasma della guerra "giusta", quella che si combatte per difendersi da nemici irriducibili, malvagi, feroci; per affermare la superiorità di un modello politico, culturale, economico, finanche religioso. In Afghanistan e Iraq si combattono guerre in nome dell'umanità. Astrazione assoluta per una guerra assoluta, la guerra contro il nuovo impero del male. Una guerra totale, perché il nemico può solo distruggerci o essere distrutto. Non c'è spazio per le mediazioni, non c'è spazio per i neutrali.

La guerra umanitaria, l'operazione di polizia internazionale,



la guerra giusta, la guerra totale hanno di volta in volta modellato le politiche del governo contro il principale nemico "interno", l'immigrato povero, e con lui, i miliardi di diseredati cui la ferocia di stati e capitale ha sottratto un futuro.

L'opposizione alla guerra, che sei anni fa ha riempito le piazze di folle oceaniche, si è lentamente esaurita, come le bandiere arcobaleno, che il sole e la pioggia hanno stinto e lacerato sui balconi delle case.

La mera testimonianza, la rivolta morale non basta a fermare la guerra, se non sa, e non ha saputo né voluto, farsi resistenza concreta. La delega ad una sinistra ipocrita, che si opponeva all'intervento in Iraq ma sosteneva l'avventura afgana, ha tolto ogni linfa a movimenti che pure avevano portato in piazza milioni di persone. La guerra, interna ed esterna, è diventata "normale". La costituzione di un esercito di professionisti, lungi dal decretare

il declino del patriottismo classico, lo riporta in auge. Tensione emotiva, tricolore e mano sul cuore, inni e retorica da gustare comodi in poltrona. Una roba come le partite in TV: probabilmente più costosa.

Le bombe, le torture, l'occupazione militare è roba lontana, che non ci tocca direttamente. La mera compassione per le vittime si scolora nella consapevolezza che "loro" non sono come noi.

La propaganda della paura, alimentata per anni con tenacia, ha prodotto i suoi frutti avvelenati. Ricostruire un'opposizione efficace non è facile.

Serve che nuova linfa alimenti l'esperienza concreta della solidarietà tra oppressi e sfruttati. Sarebbe stolido darla per scontata. La leva degli interessi immediati, rafforzata dal timore dell'altro, da molto tempo spinge nel campo avverso. Questa partita si gioca soprattutto nelle strade e nei quartieri popolari, dove uomini in armi, poco a poco, sperimenta-

Tra l'8 e il 29 ottobre:
contestazione attiva di chi fa
la guerra e di chi ci lucra

Giovedì 8 ottobre:

Fuori i militari dai quartieri!
Spazio antimilitarista in corso
Giulio Cesare angolo corso Bresci(a)
di fronte alla postazione degli alpini.

Appuntamento alle 18.

Mercoledì 14 ottobre

Alle radici della guerra

"Il nemico - genesi di
un paradigma bellico".

Interviene Pietro Stara
di Collegamenti Wobbly

Ore 21 in corso Palermo 46

Sabato 17 ottobre

ore 10 presidio al Balon, via Andreis
angolo via Borgodora

24 e 25 ottobre

Meeting antimilitarista - programma pg.8

28 e 29 ottobre

Nessuna pace per chi fa guerra!
Facciamo in modo che i mercanti di morte
non abbiano una buona accoglienza.

No all'Aerospace and defence meeting!

no su di noi le tattiche già testate nelle missioni militari all'estero. Saper riconoscere i propri nemici nel terreno infido della guerra tra poveri è il primo passo per liberare le "nostre" strade dall'esercito, mandando in frantumi le frontiere identitarie che ci stanno cucendo addosso. Le stesse che hanno eroso l'opposizione alla guerra esterna, facendone patrimonio di pochi.

Se rompere la propaganda di guerra è un esercizio ben più concreto della semplice affermazione di principio, altrettanto concreta deve essere la lotta a chi la guerra la prepara, la finanzia, la alimenta, la fa.

Per fermare la guerra non basta un no. Occorre incepparne i meccanismi, partendo dalle nostre città, dal territorio in cui

viviamo, dove ci sono caserme, basi militari, aeroporti, fabbriche d'armi.

In questi anni qualche segnale, pur tra mille difficoltà, c'è stato: dalla lotta contro la nuova base di Vicenza a quella contro gli F35 a Cameri, dall'opposizione alla base di Mattarello alla resistenza contro la base di Aviano, sino alle mai sopite lotte delle popolazioni sarde contro le servitù militari che schiacciano il loro territorio.

Anche a Torino si sono moltiplicate le iniziative contro le industrie belliche e la presenza dei militari nelle strade.

Ma non basta. Occorre un impegno maggiore.

In occasione della mostra dell'"Aerospace and Defense Meeting" sono in cantiere varie iniziative di confronto, informazione, lotta.

Info e contatti:

Federazione Anarchica Torinese - FAI
c.so Palermo 46 - ogni giovedì ore 21
fai_to@inrete.it - 338 6594361

Nessuna pace per chi fa guerra

Meeting Antimilitarista

Sabato 24 e domenica 25 ottobre - Sala di c.so Ferrucci 65a

Sabato 24 ottobre ore 14

L'Italia in guerra: le missioni militari all'"estero"
i professionisti delle armi e quelli dell'umanitario.

Con Marco Rossi, autore di "Afganistan senza pace"

Stefano Capello, autore di "Oltre il giardino".

La guerra in casa. Dai militari nelle strade alle ronde. Con
Maria Matteo e Simone Bisacca, autori di "Sicuri da Morire".

ore 20 cena e poi...

Il canzoniere antimilitarista di Alessio Lega e Rocco Marchi

Domenica 25 ottobre ore 10

Basi militari e movimenti di opposizione popolare

Con Domenico Argirò/Valter Bovolenta No F35; Stefano Raspa
del Comitato Unitario contro Aviano 2000; compagni della
lotta No Dal Molin, dell'assemblea antimilitarista contro la
base di Mattarello e contro la militarizzazione in Sardegna

Per resistere alla guerra: assemblea e pausa pranzo

Ore 15. Fabbriche d'armi/banche armate/lotte
per la riconversione.

Con Alberto Perino, protagonista della lotta antimilitarista
alle Officine Moncenisio di Condove, Massimo Zucchetti -
Politecnico di Torino e Scenziati contro la guerra